

Passaggi di Pasqua.2



La Pasqua è luce, vita, rinascita, ma prima della luce c'è il buio e prima ancora c'è la sofferenza. Prima della domenica, ci sono il giovedì, il venerdì e il sabato.

Il nostro giovedì è stato il 17 marzo 2020. Mia mamma inizia a non sentirsi bene: un po' di febbre, stanchezza, dissenteria. Lavora nella casa di riposo del paese "Calma, magari è solo un po' di influenza intestinale."

Si aggrava pian piano **e arriva il venerdì: il 28 marzo** viene ricoverata per crisi respiratoria. "Aiuto." Automaticamente inizio a chiedere preghiere agli amici, alle persone care. Sento, so che ce n'è bisogno, ma io non prego per noi,

non ci riesco. Non ci credo. Sono arrabbiata con Dio. "No ma dico...era proprio necessario anche il covid? È veramente la ciliegina sulla torta. La nostra famiglia ne ha veramente passati di momenti difficili, lo sai bene, questo non potevi evitarlo??" Ho paura.

Gli parlo, continuamente, sono arrabbiata e prego per chi sta pregando per noi, perché loro credono nella forza della preghiera, io no. O forse sì? In fondo anche io prego, però non ci credo. I miei fratelli lavorano, io sono a casa a causa del covid. Decido di tornare dai miei per stare con mio papà, non sa badare a sé stesso, è completamente "in tilt", è terrorizzato per mia mamma e per sé stesso perché ha iniziato ad avere sintomi. Dall'ospedale arrivano notizie rassicuranti, mia mamma è stabile, ma io non riesco quasi a dormire **perché è iniziato il mio lungo sabato.**

La convivenza con mio padre, in quello stato d'animo e fisico è snervante, pesante, asfissiante. Non sa gestire minimamente la situazione e riversa tutto su di me. Si aggrava ed è scontato che sia covid. Vivo con la mascherina, guanti, spray disinfettanti.

Parenti e amici chiamano continuamente "fai questo, fai quello, chiama qui, chiama là..." sembra che io sbagli tutto, mi convinco che non si fidano di me. Non sopporto mio padre, non vedo l'ora che finisca la tortura. Dio lo escludo totalmente e faccio entrare solo buio. Sono costantemente arrabbiata, triste. Il 4 aprile mio padre si aggrava, viene ricoverato. Io sono dannatamente sollevata per la fatica che non devo più sopportare, per la responsabilità che non ho più. Adesso è nelle mani di chi se ne può occupare, forse, sicuramente può farlo meglio di me.

Mi ritrovo da sola e i tarli che si erano insinuati si fanno spazio, chiudo fuori tutto e tutti. "non ho fatto abbastanza, è intubato, avrei dovuto capirlo prima che era così grave. Lo pensano tutti. Adesso che succederà? Se ne salverà almeno uno?". Mi sentivo persa, era qualcosa più grande di me, anzi, era più grande di tutti. Questo virus è arrivato e ha stravolto TUTTO. Quel Padre che io ho escluso a forza, si è fatto spazio nel mio buio, è venuto a cercarmi, ma non lo vedevo. Era nelle preghiere di chi ci vuole bene, nelle brioches di Filippo nella buca delle lettere, nella pizza fatta in casa di Betty appesa al cancello, nella birra a distanza in giardino con mio fratello, nelle videochiamate in compagnia, nella spesa, nei sorrisi e nel conforto che mi portava Lorenzo (che il Signore ha messo al mio fianco, non a caso).

E così, quasi inaspettata, *pian piano*, è arrivata la mia domenica, quella luce impregnata di vita, quel respiro che ha incontrato la mia morte e l'ha trasfigurata facendomi uscire dal buio del sepolcro. Mi sono resa conto che quella luce è sempre stata al mio fianco e guardando indietro e avanti, verso un "finale" che ancora non conoscevo, con la gioia della Pasqua nel cuore, ho detto di nuovo il mio sì alla Vita, *continuando ad accompagnare i miei genitori, in quella loro sofferenza.*

Ed era l'aurora del giorno di Pasqua...

Simona, 29 anni

P.s. Mia mamma è stata dimessa il 7 aprile, mio papà il 21. Stanno bene, grazie a Dio.